La vocazione della nostra città

di Eva Carboni

Mi è capitata tra le mani una foto quest'inverno, durante un pomeriggio piovoso, mentre ero intenta a mettere in ordine vecchi documenti di mio padre. Sul retro c'è scritto con una stilografica, in bella calligrafia: "Estate 1959".

Quella fotografia mi ritrae, piccolissima, dentro un curioso passeggino d'epoca che somiglia ad uno stravagante "sidecar"; mia madre è accanto a me, in piedi. Indossa una di quelle volteggianti gonne a fiori tipiche di quegli anni, tempi ormai lontani in cui le donne riuscivano a sentirsi attraenti anche senza scoprire troppo il loro corpo.

Siamo al bordo di una strada e sullo sfondo, in movimento, una vettura di quegli anni che non saprei definire bene, forse una "giardinetta" o una fiat seicento.

La strada in questione potrebbe essere quella che va da Borgo Sabotino verso Foce Verde: era là che mia madre mi portava al mare in quegli anni. Osservando la fotografia, si distingue la linea bianca che delimita la carreggiata un po' sconnessa oltre la quale si scorge il ciglio erboso.

Qualche settimana fa ero alla guida della mia auto, tornavo a casa dal lavoro e come spesso accade quando si guida, lo sguardo registra fugacemente immagini e parole che piovono addosso dai manifesti al lato della strada. Quel pomeriggio mi è accaduto di vederne uno che, accanto all'immagine di un paesaggio marino dai toni piacevoli, recava un messaggio del tipo: "Latina, città di mare" e poi di seguito: "Nasce il Borgo Marinaro".

E' stato lo spazio di un attimo.

Non mi sono fermata per guardare con più attenzione quel manifesto, non l'ho fatto neppure in seguito, quando ne avrei avuto l'occasione. Non ho letto il breve testo che seguiva l'annuncio, non mi sono neppure data da fare per sapere chi ne è l'autore e tutt'ora lo ignoro.

Nei giorni seguenti, però, quelle parole mi ritornavano in mente. E anche la vecchia foto mi tornava in mente.

Ho pensato: se mi facessi ritrarre oggi, dopo cinquant'anni, in quello stesso punto… chissà, il paesaggio non sarebbe molto diverso da quello immortalato in quel lontano '59. Lo scorcio sarebbe più o meno lo stesso, la strada attuale un po' più larga… l'unica differenza evidente sarebbe la mia età.

Ma non credo che questo sia un male, intendiamoci. Soprattutto se penso alle immagini dei litorali e di molti luoghi del nostro bel Paese irrimediabilmente traviati dall'intervento umano. Tutto sommato - mi sono detta - siamo fortunati se alcuni posti rimangono intatti.

Ma questo pensiero non basta a mettermi l'anima in pace.

Quante volte abbiamo sentito parlare di porti turistici, di stabilimenti termali che avrebbero portato salute e sviluppo a Latina, di collegamenti "ecologici" per fruire del lungomare e delle preziose aree limitrofe, di navi che sarebbero partite giornalmente dal nostro lido per le fantastiche isole pontine e di tante altre cose di questo genere?

I decenni sono trascorsi, il mondo è cambiato, noi stessi siamo cambiati e, pensando alla Latina di quella foto ingiallita, sembra di entrare in un piccolo mondo antico.

Purtroppo, però, di tutto quello che abbiamo sentito nel corso del tempo sulla "vocazione marinara" della nostra città, di tutti quei progetti per incrementarla nella maniera giusta, non si è concretizzata neppure una briciola.

E noi siamo ancora qui, ad aspettare che qualcosa si avveri, qualcosa oltre la pista ciclabile e la fontanella con panchine a metà del percorso Latina-mare.

Siamo ancora qui ad aspettare un autobus che – come negli anni sessanta – stenta ad arrivare.

Ci fermiamo a guardare, per l'ennesima volta, il tratto di lungomare che va da Capo Portiere verso Foce Verde e si snoda stretto e soffocato dalle auto nel sole cocente di un agosto come tanti altri, dove mamme si affrettano ad attraversare la strada cariche di asciugamani, borse e bambini a differenza della mia di mamma, che in quel remoto '59 poteva permettersi addirittura di posare per una foto sostando quasi in mezzo alla strada senza alcun timore di essere investita…a quei tempi le automobili erano ancora poche qui da noi, il boom economico ne avrebbe presto portate molte di più.

Ci fermiamo a riflettere sul perché un capoluogo di provincia così favorito dalla natura, non abbia un collegamento diretto con le isole, quelle stesse che nei giorni sereni si stagliano sull'orizzonte di questo nostro mare come se fossero a portata di mano, ma che in realtà rimangono lontane.

Le domande sono sempre tante e rimangono senza risposta. Le illusioni lo sono state anche, nel corso degli anni. E non riguardano soltanto la "vocazione marinara" di questa città.

Ma c'è un manifesto che annuncia - accattivante - che qualcosa cambierà presto. E noi, come al solito, proviamo a crederci, ancora.